SCHOLA PALATINA

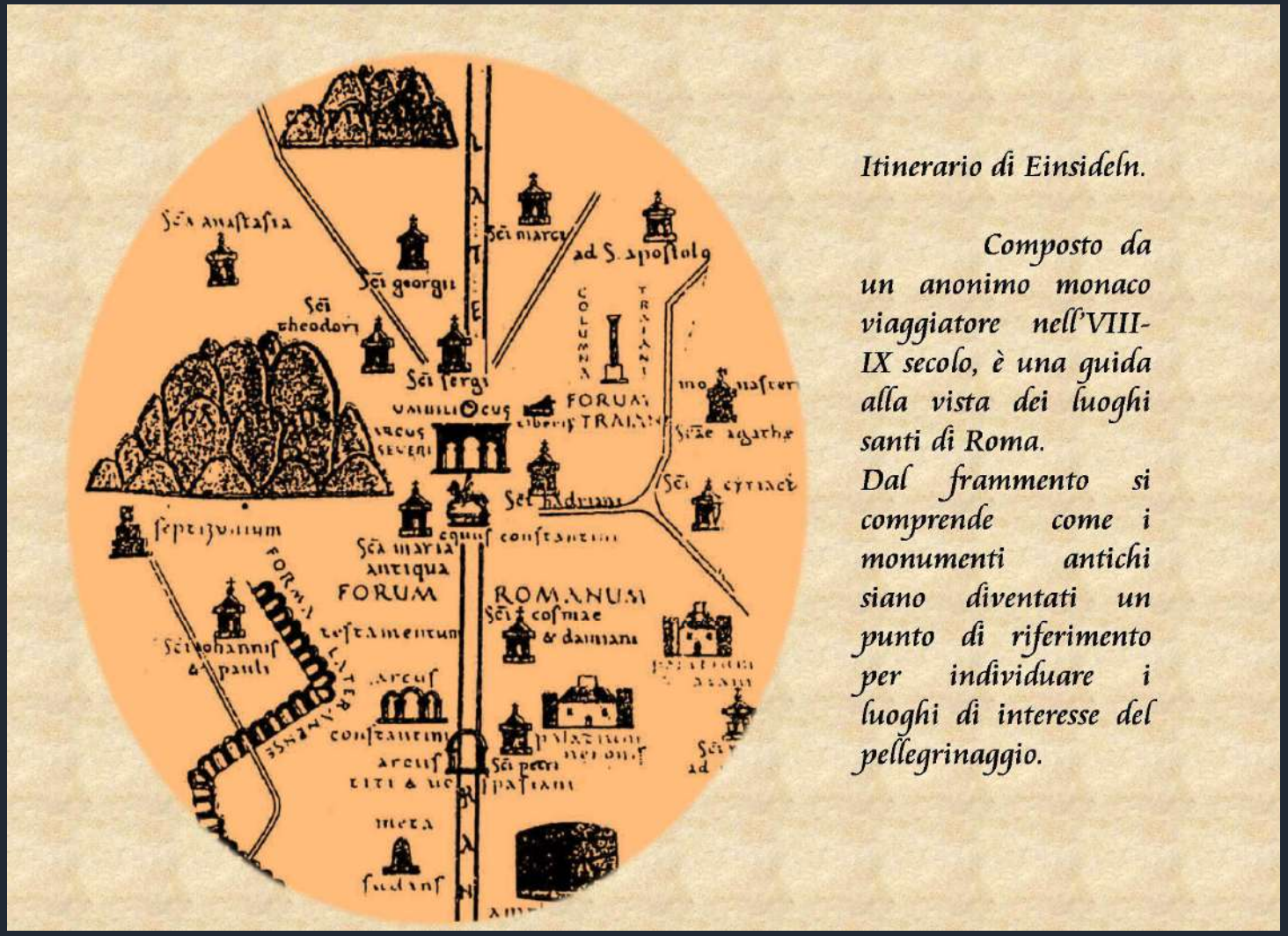
FORMAZIONE ON-LINE

LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione

3) ROMA MEDIEVALE

È comune l'idea che Roma Medievale fosse una città in rovina e in abbandono: se però leggiamo gli "Itinerari" scritti da viaggiatori e pellegrini dall'VIII secolo in poi, se guardiamo le mappe e le raffigurazioni pittoriche di Roma attraverso il Medioevo, scopriamo che non solo la città era abitata, ma che chi la visitava era colpito dai suoi monumenti antichi che emergevano nel paesaggio. È pur vero che le antiche vie urbane continuavano a funzionare, ma l'abitato si contraeva nell'ansa del fiume. Di fatto, la capitale dell'Occidente Cristiano stava cambiando orientamento: se in età antica il suo centro politico, spirituale ed economico era il Foro, nel medioevo la capacità attrattiva era stata sostituita da San Pietro, che ne aveva sostituito il ruolo. Il Giubileo del 1300 avrebbe fatto il resto, sollevando le sorti di Roma fino almeno al 1348.



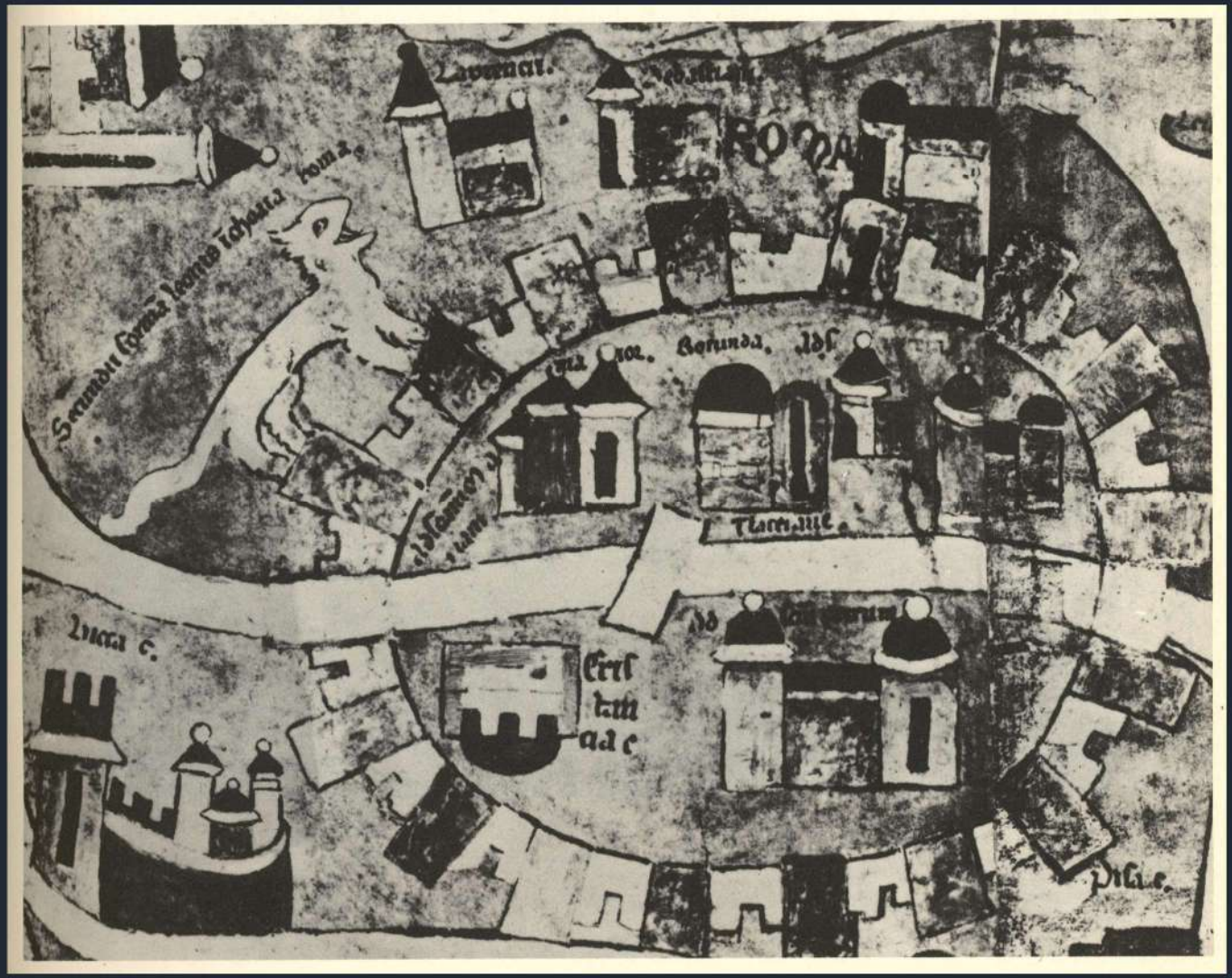
Itinerario di Einsideln.

Composto da un anonimo monaco viaggiatore nell'VIII-IX secolo, è una guida alla vista dei luoghi santi di Roma.
Dal frammento si comprende come i monumenti antichi siano diventati un punto di riferimento per individuare i luoghi di interesse del pellegrinaggio.

Il pellegrino tedesco del medioevo nello spiegare ai suoi contemporanei la visita di Roma, indica i monumenti imperiali che ancora si vedevano come punti di riferimento per un percorso sui luoghi santi che non può non culminare a San Pietro.

LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione



Gersasio di Tirbury, fine XIII secolo.
La pianta di Roma Medievale secondo il mappamondo di Ebstorf disegna una città dalla forma leggermente ovale. Essa è cinta dalle antiche mura aureliane merlate e turrite ed è attraversata dal fiume Tevere. All'interno delle mura i principali monumenti. Vi compaiono anche elementi simbolici, tipici del mondo medievale, come la figura del leone posto su due torri a sinistra. In basso a sinistra il Mausoleo di Adriano — fuori dalle mura — trasformato in fortezza dai Crescenzi nel X sec. In questo periodo viene chiamato *castellum o Castrum Crescentii* .
L'originale era conservato nell'Archivio di Stato di Hannover ed è andato distrutto nel 1943 a seguito dei bombardamenti aerei. La mappa comprendeva 30 fogli uniti con striscie di pergamena (mt. 3,58 x 3,56 pari a mq. 12,7 di superficie). Nel 1880 i fogli furono divisi per meglio conservarli. Ad oggi questa pianta di Roma la conosciamo attraverso la riproduzione fototipica del Sommerbrodt. L'esistenza di questo mappamondo di Edstorf venne segnalata dalla Hannoverschen Zeitung nel dicembre 1832. Sembra sia stato ideato da Gerasio di Tilbury (c. 1160-1235).

Mappa di Fra' Paolino,
Ca. 1321

SCHOLA PALATINA
FORMAZIONE ON-LINE

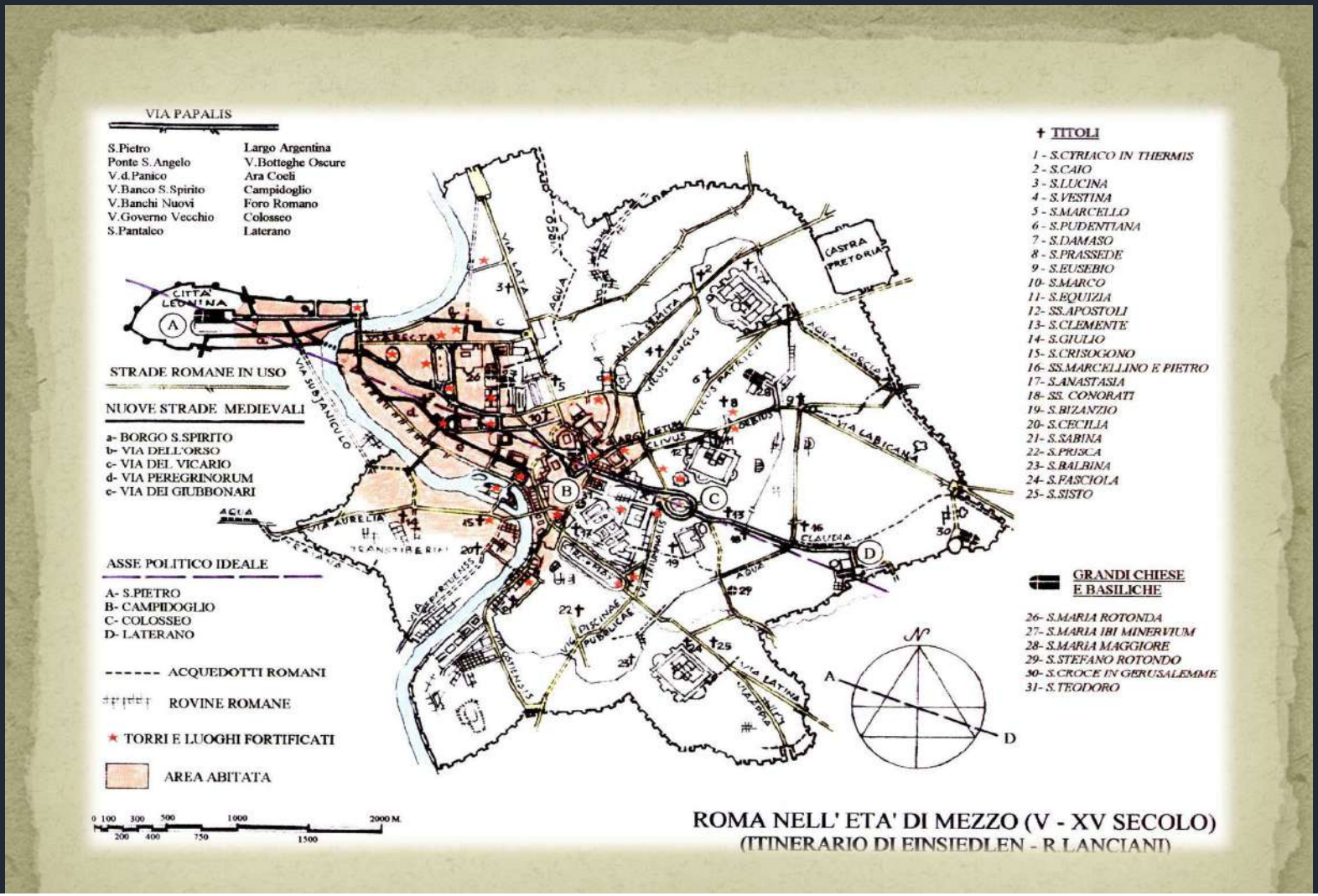
LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione

Taddeo di Bartolo,
Pianta di Roma
Siena
Palazzo Pubblico XIV secolo

LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione



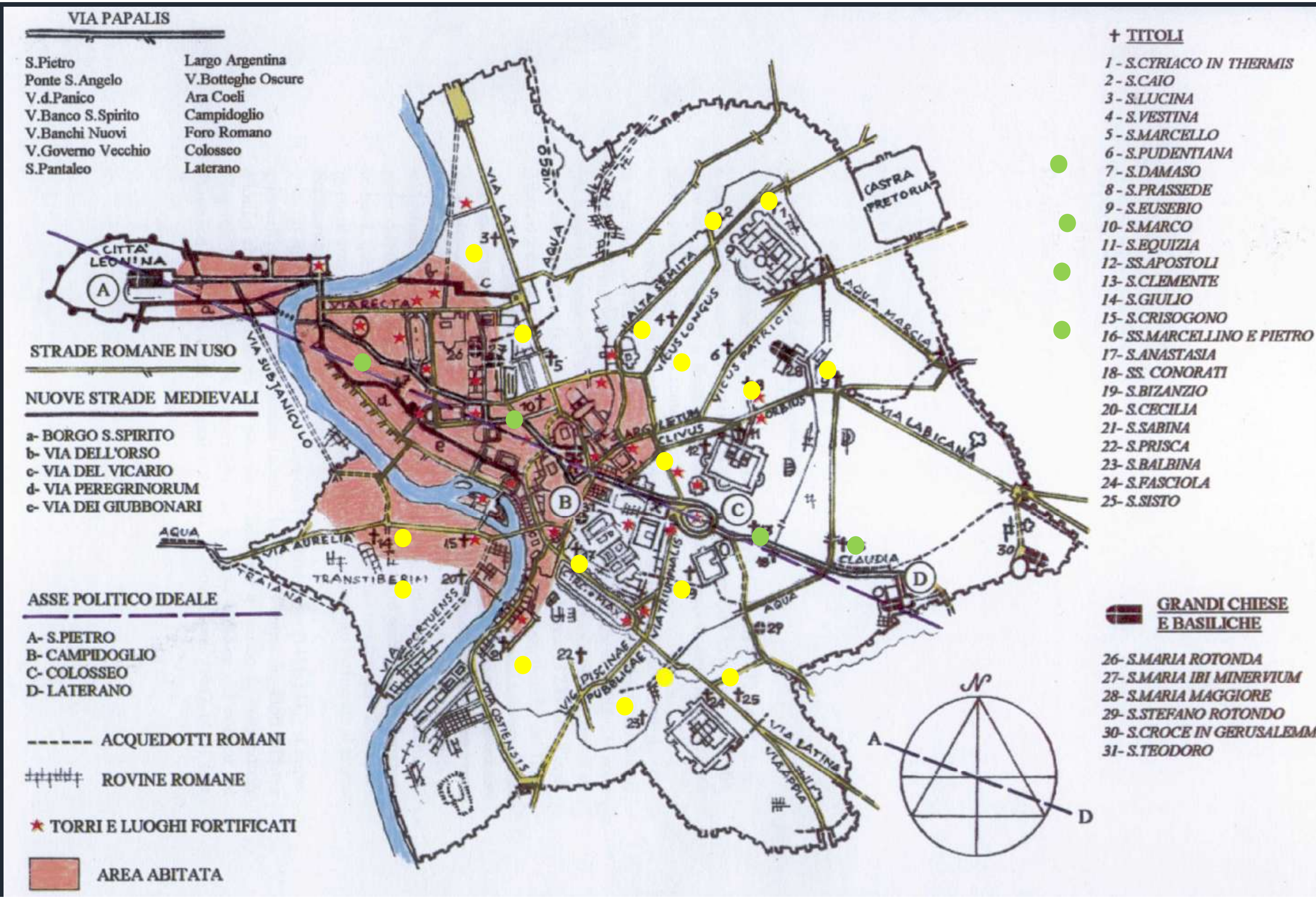
ROMA NELL' ETA' DI MEZZO (V - XV SECOLO)
(ITINERARIO DI EINSIEDLEN - R.LANCIANI)

prof.ssa Penelope Filacchione

IL DISABITATO NELLA CITTA'

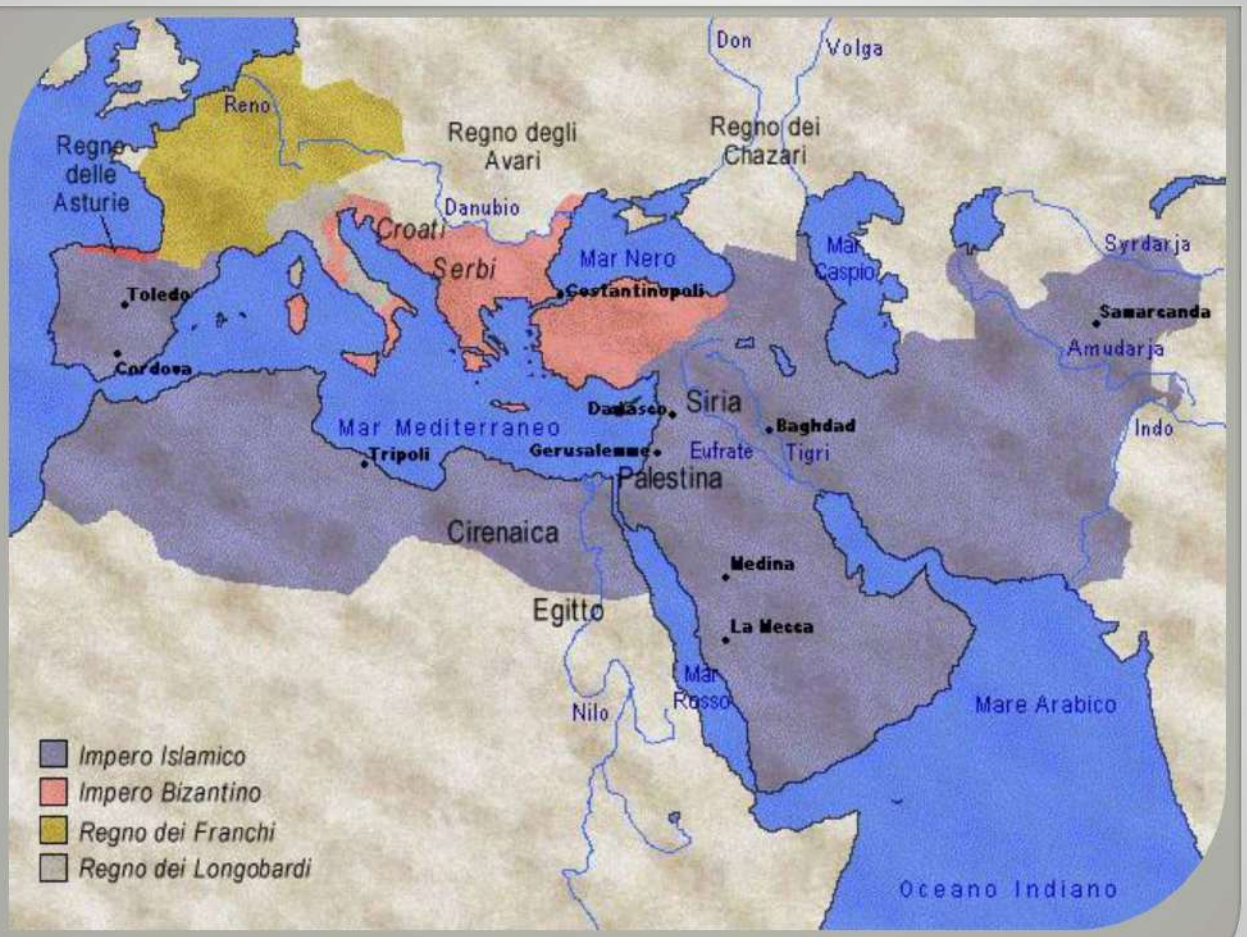
SCHOLA PALATINA
FORMAZIONE ON-LINE

Elaborazione Piero Maria Lugli, in rosso l'area abitata della città durante il Medioevo,
In giallo le strade romane che restano ancora in uso.
I 25 Tituli riportati in pianta sono quelli noti dall'età tardo antica
Nella mappa, con i pallini verdi, i Tituli che si trovavano lungo la via Papalis.



IL SACRO ROMANO IMPERO

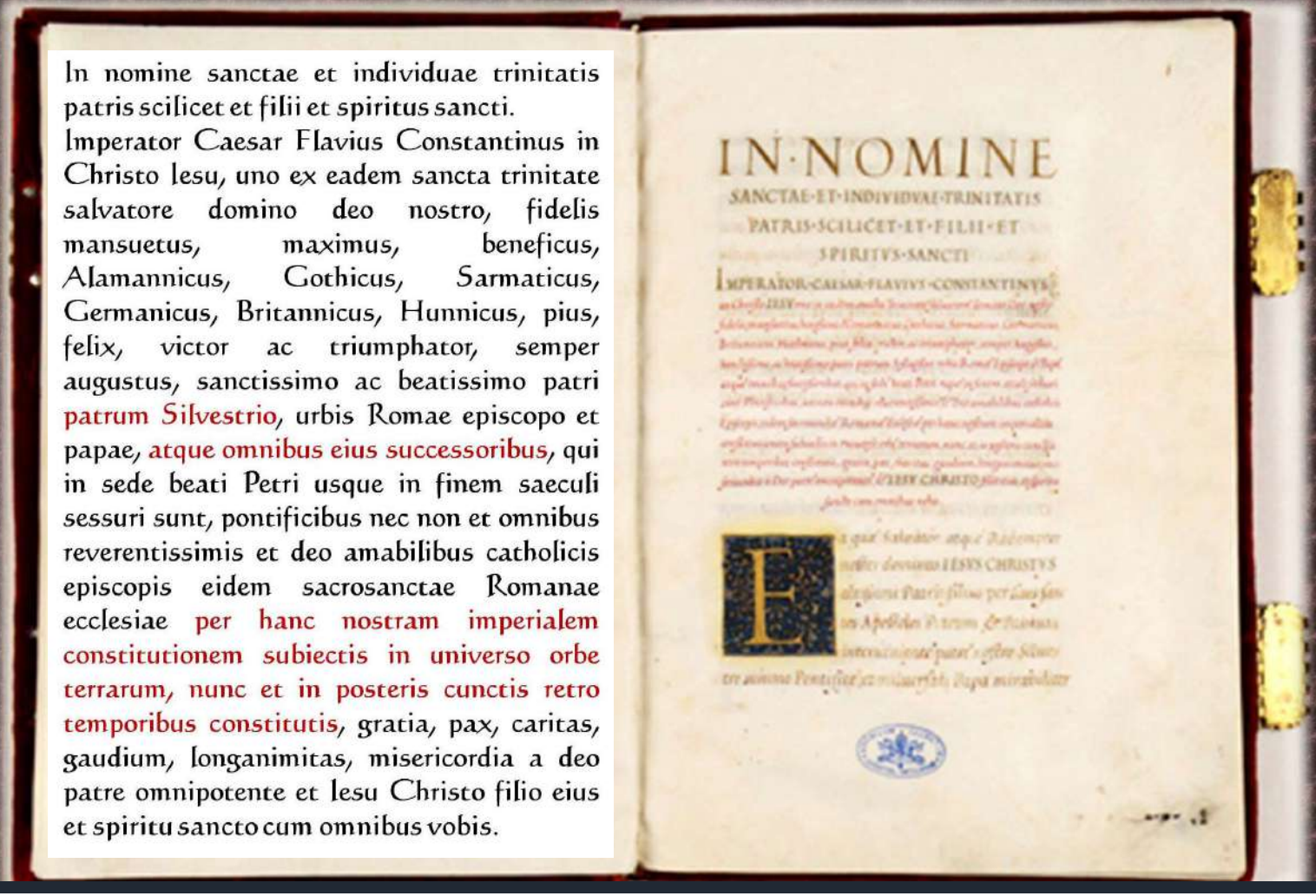
Il regno dei Franchi nel 751



La situazione prima dell'istituzione del Sacro Romano Impero

La Donazione di Costantino

In nomine sanctae et individuae trinitatis patris scilicet et filii et spiritus sancti.
Imperator Caesar Flavius Constantinus in Christo Iesu, uno ex eadem sancta trinitate salvatore domino deo nostro, fidelis mansuetus, maximus, beneficus, Alamannicus, Gothicus, Sarmaticus, Germanicus, Britannicus, Hunnicus, pius, felix, victor ac triumphator, semper augustus, sanctissimo ac beatissimo patri patrum Silvestrio, urbis Romae episcopo et papae, atque omnibus eius successoribus, qui in sede beati Petri usque in finem saeculi sessuri sunt, pontificibus nec non et omnibus reverentissimis et deo amabilibus catholicis episcopis eidem sacrosanctae Romanae ecclesiae per hanc nostram imperialem constitutionem subiectis in universo orbe terrarum, nunc et in posteris cunctis retro temporibus constitutis, gratia, pax, caritas, gaudium, longanimitas, misericordia a deo patre omnipotente et Iesu Christo filio eius et spiritu sancto cum omnibus vobis.

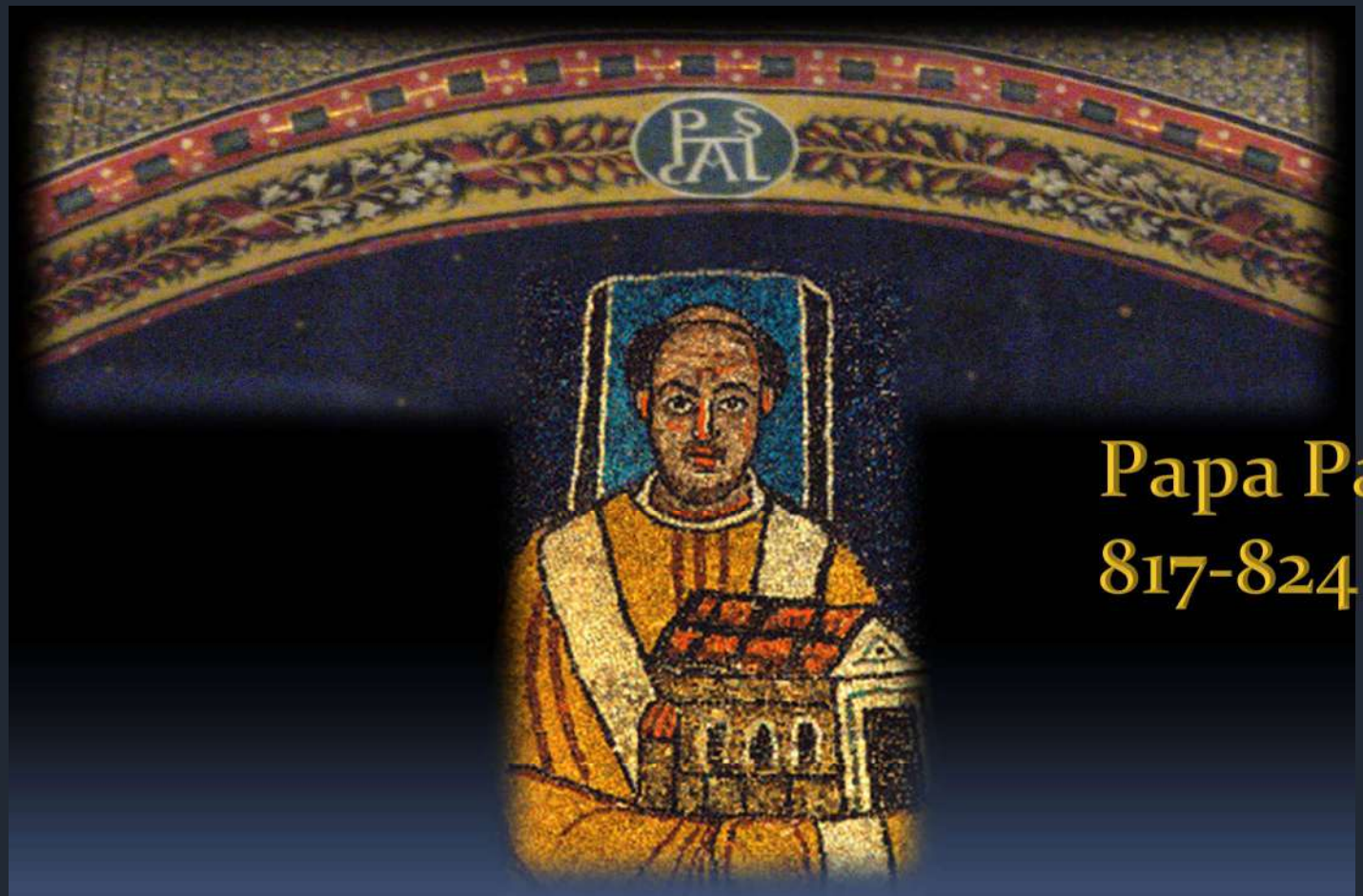

IN·NOMINE
SANCTAE·ET·INDIVIDVAE·TRINITATIS
PATRIS·SCILICET·ET·FILII·ET
SPIRITVS·SANCTI
IMPERATOR·CAESAR·FLAVIVS·CONSTANTINVS

Costantino dona Roma al Papa.
Oratorio di san Silvestro, chiesa dei santi Quattro Coronati, Roma, XIII secolo.

Carlo Magno incoronato da Leone III nella notte di Natale dell'800.

Nell'814 muore Carlo Magno.
Seguono Ludovico il Pio e Lotario (823).
Nell'824 Lotario promulga una legge in cui si stabilisce il diritto dell'imperatore di controllare l'elezione del papa. Dopo di lui inizia il progressivo frazionamento del regno che vedrà la formazione dei primi nuclei degli stati europei (Baviera, Sassonia, Svevia etc.)

L'Impero di Carlo Magno

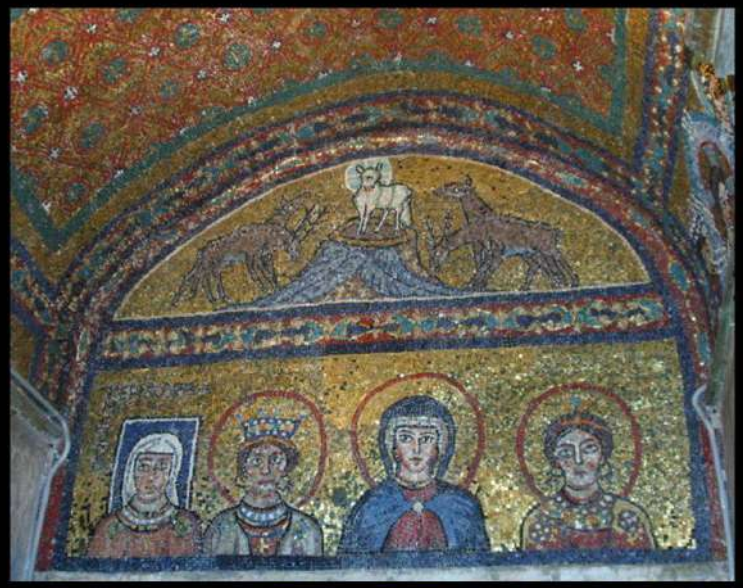


Papa Pasquale I
817-824

Roma Carolingia: la Renovatio Urbis

Basilica di Santa Maria in Domnica, Abside, anno 822 ca.

Basilica di Santa Prassede, veduta generale dei mosaici dell'abside, dell'arco absidale e dell'arco trionfale. I soggetti riprendono per la prima volta a Roma quelli di Santi Cosma e Damiano (venuta apocalittica di Cristo) e di Santa maria Maggiore (scene dell'Apocalisse). Il mosaico segna l'atto iniziale della "Rinascita di Pasquale I" (817-822).



Santa Prassede, Sacello san Zenone, le quattro lunette: la prima a sinistra è quella con la Vergine tra Prassede e Pudenziana (sorelle di latte) e Teodora episcopa, la madre di Pasquale I, con il nimbo quadrato dei viventi

Basilica di santa Cecilia in Trastevere: mosaico dell'epoca di Pasquale I (817-824)

Basilica di san Marco Evangelista,
Mosaico absidale.
833-844

La basilica fu costruita da papa Marco nel 336 ed è ricordata nel Sinodo del 499 come *Titulus Marci*. Ricostruita a partire dall'833 da papa Gregorio IV (828 – 844) conserva il mosaico dell'epoca. L'edificio fu nuovamente restaurato nel XV sec. quando papa Paolo II Barbo (1465-1470) la donò in uso ai veneziani a Roma. Il mosaico si colloca subito dopo la cd. Rinascita di Pasquale I: il testo "ego sum lux, ego sum vita, ego sum resurectio" è esposto dalle immagini, che riprendono il repertorio paradisiaco e apocalittico paleocristiano.

SCHOLA PALATINA
FORMAZIONE ON-LINE

LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione

846 : L'INCURSIONE SARACENA A ROMA

SCHOLA PALATINA
FORMAZIONE ON-LINE

LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione

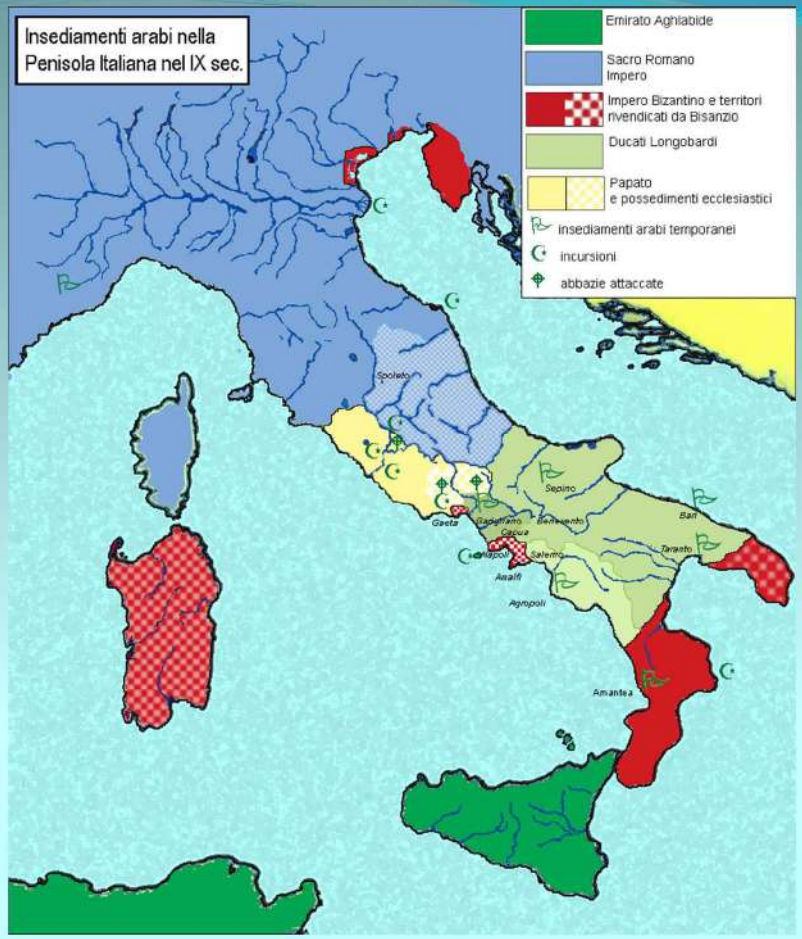
Le "Torri saracene"

Torre Flavia (Ladispoli) prima della seconda guerra mondiale.

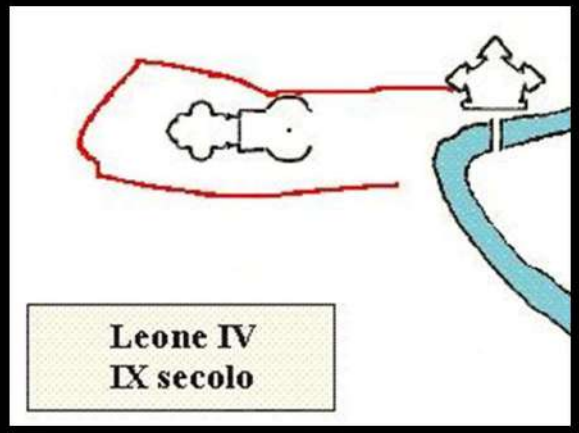
Torre di Maiori

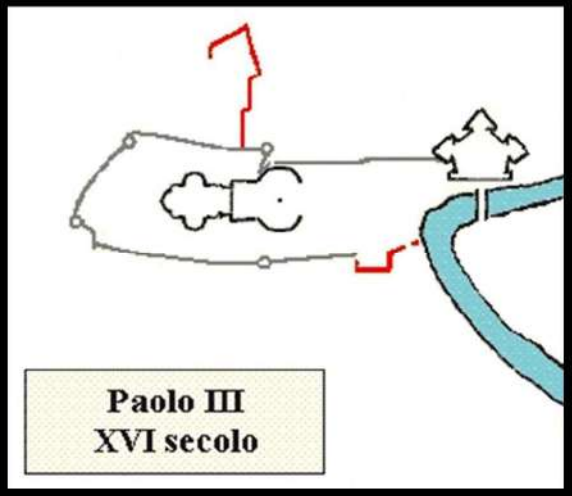
Torre di Porto Cesareo

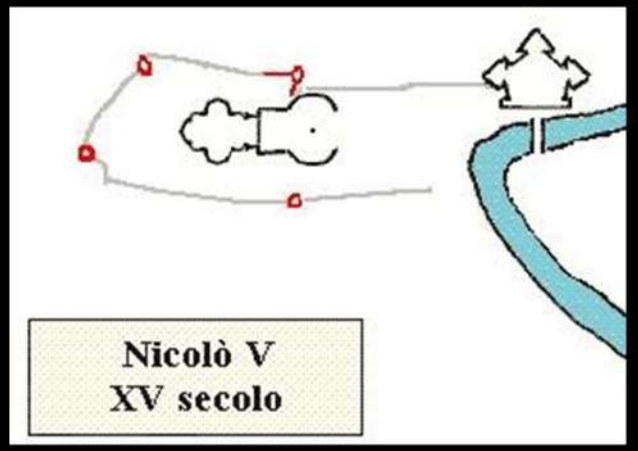
Santa Maria di Leuca

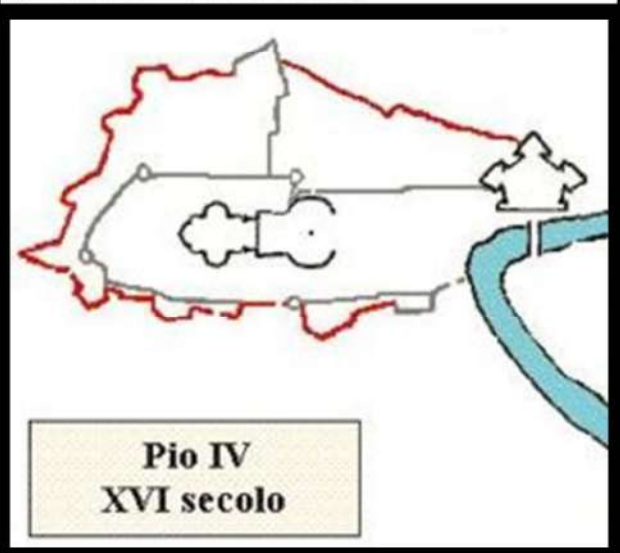


La Civitas Leonina









La Renovatio Imperii

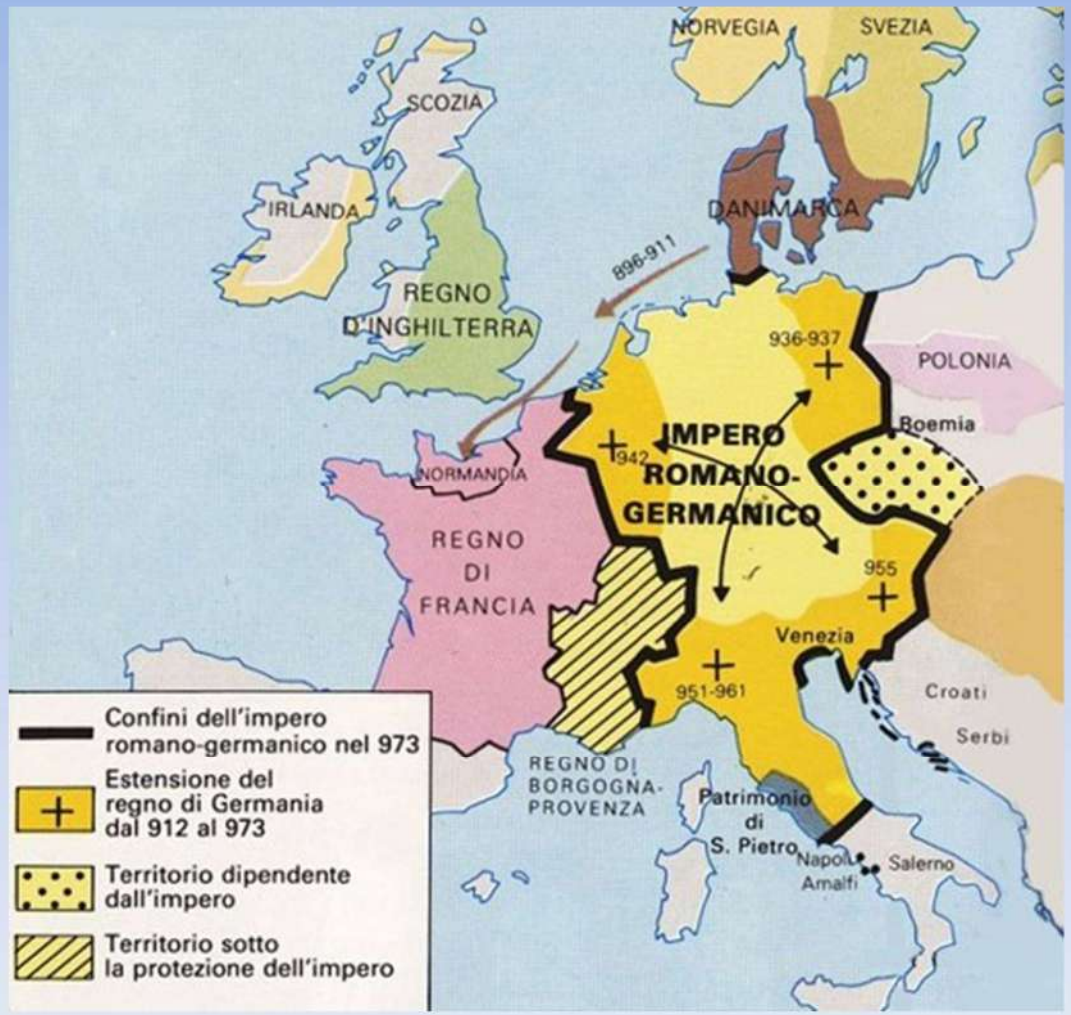
Corona del Sacro Romano Impero,
X sec. Vienna Shatzkammer

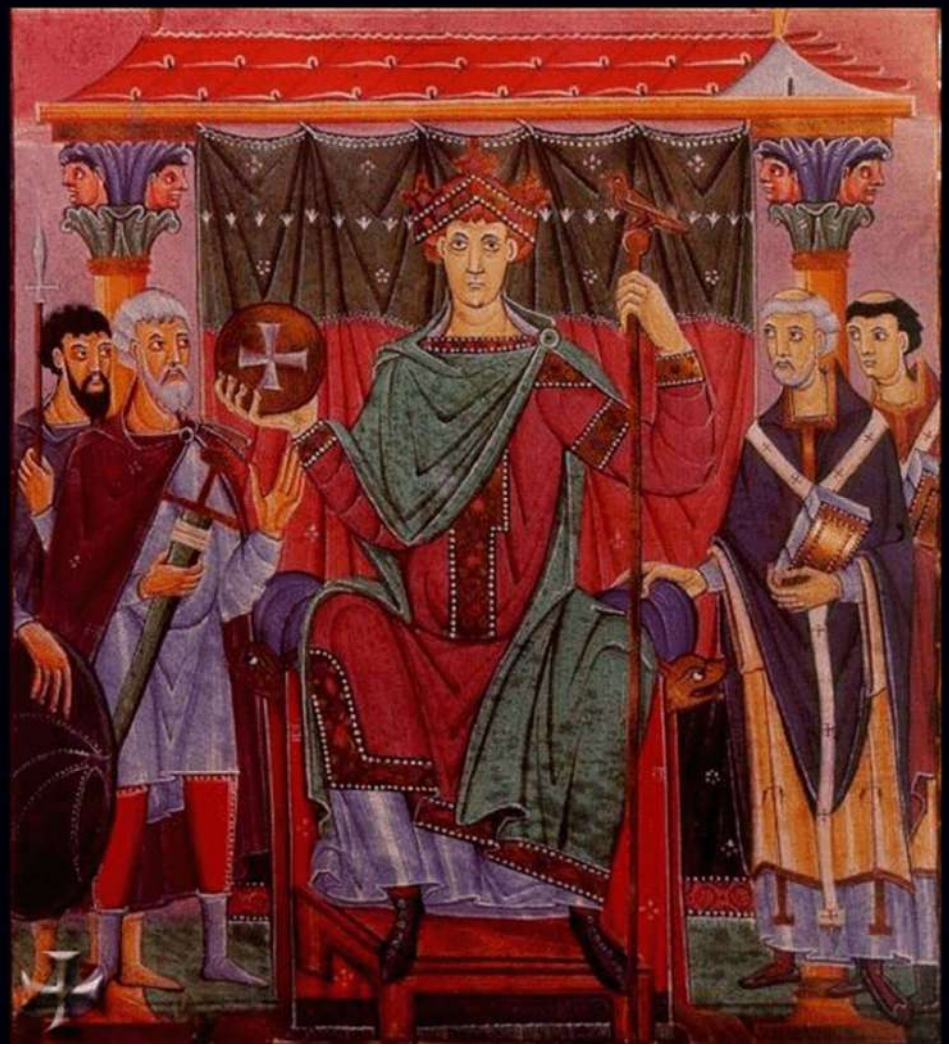
Anno 962: papa Giovanni XII incorona di Ottone I di Sassonia

Il papa Giovanni XII è costretto ad incoronare Ottone: prima viene tenuto prigioniero per "convincerlo", quindi abbandona Roma e viene deposto. Infine, dopo averlo incoronato nel 962, tiene un sinodo contro l'imperatore tedesco e viene assassinato il 14 maggio del 964. A lui seguono Benedetto V e Giovanni XIII, contrari all'Impero e quindi esiliati o deposti e, infine Benedetto VI, di scelta imperiale. A partire dal 966 Ottone I (e poi i suoi successori) si impegna a "liberare" l'Italia dai Bizantini per conto del papato.

Incontro tra Giovanni XII e Ottone I, miniatura del 1450 ca.

Impero germanico nel X secolo





Ottone III imperatore: nato nel 980 eredita l'impero a soli tre anni, per cui la contrastata reggenza fu affidata alla madre che ne curò anche l'educazione. Fu incoronato a Monza nel 996, ma i nobili romani gli mandarono incontro una ambasceria.
Roma è in mano ai baroni: alla fine Ottone impone dal 999 il suo antico precettore con il nome di Silvestro II e, dopo essere stato barricato in Castel Sant'Angelo, decide di andare a vivere sul palatino! I baroni manipolano il partito anti imperiale, per cui Ottone fugge e torna diverse volte , ma nel 1002 muore vicino Viterbo (forse di malaria) poco prima di sposare una principessa, bizantina come sua madre.

ROMA DEI BARONI

Torre degli Anguillara

Torre dei Frangipane

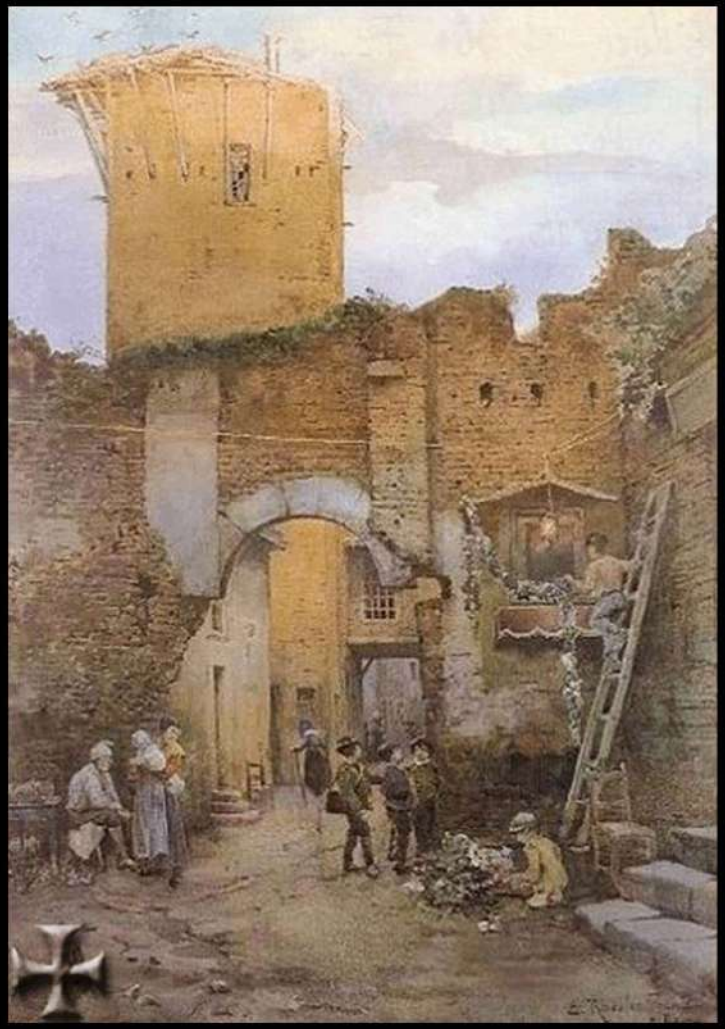
Torre dei Capocci

Torre del Grillo

Torre del Papito

Tipi edilizi delle abitazioni medievali

La casa cd. di Ettore Fieramosca a santa Cecilia



La fortezza degli Anguillara a Trastevere (cd. Casa di Dante)

L'Arco dei Tolomei a Trastevere

Il palazzo dei Mattei a piazza
in Piscinula

Casa dei Crescenzi (via Petroselli)

Chiesa di Sant'Angelo in Pescheria

Venditori di pesce a Portico d'Ottavia (sant'Angelo in Pescheria)

Abitazioni dietro sant'Angelo in Pescheria

L'ASPETTO DI ROMA NEL GIUBILEO DEL 1300

G. Sercambi, *Croniche*, XIV sec. Archivio di Stato di Lucca

Negli ultimi mesi del 1299 moltissimi pellegrini si erano radunati a Roma, spinti da un vero e proprio moto popolare spontaneo, che rendeva pieno di grandi aspettative il secolo che stava per iniziare. Prendendo così spunto da questa vasta iniziativa spontanea ed ispirandosi sia alla leggenda dell'Indulgenza dei Cent'anni che alla Perdonanza, Bonifacio istituì l'Anno Santo, nel quale potevano lucrare l'indulgenza plenaria tutti i fedeli che avessero fatto visita alle Basiliche di San Pietro e San Paolo fuori le mura.

Indulgenza dei Cent'anni
Non Esistono fonti certe dell'esistenza di questa usanza, ma le memorie del cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi, nel documento De centesimo sive Jubileo anno liber, parlano di un vecchio di 108 anni che, interrogato da Bonifacio, asserì che 100 anni prima, il 1° gennaio 1200, all'età di soli 7 anni, assieme al padre si sarebbe recato innanzi a Innocenzo III per ricevere l'Indulgenza dei Cent'Anni.

Perdonanza
Come abbiamo visto esisteva il precedente della Perdonanza istituita da Papa Celestino V, predecessore di Bonifacio VIII. Il 29 settembre 1294 con la Bolla del Perdono il papa stabilì che recandosi nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio nella città dell'Aquila, tra il 28 ed il 29 agosto, veniva concessa l'indulgenza plenaria a tutti i confessati e pentiti. La Perdonanza, che si ripete tuttora, ha in comune con il Giubileo l'indulgenza in cambio del pellegrinaggio.

Il viaggio per le reliquie: Prima del Giubileo

Una delle reliquie da venerare a Roma era il velo della Veronica: La reliquia impronta del volto di Cristo su un velo femminile che appunto si vuole essere quello della ia donna Veronica, è oggetto di molte leggende agiografiche. Compare con certezza solo nel 1199 dove due diversi viaggiatori testimoniano di averlo visto a Roma.

Nel 1297 papa Innocenzo III garantì l'indulgenza plenaria per coloro che avessero pregato davanti alla santa reliquia, portata all'aperto tra il Santo Spirito e San Pietro. Nel 1292 pare sia stato fatto collocare stabilmente in S. Pietro, dove veniva esposto solo in occasione della settimana santa e di qualche altra solennità maggiore. L'ostensione della Veronica durante il Giubileo del 1300 viene citata anche da Dante nel XXXI canto del Paradiso e da Petrarca del Canzoniere.
Scompare nel 1527, durante il Sacco di Roma, a meno che non vogliamo considerare autentico il Volto Santo di Manoppello (Pescara).
In ogni caso, per molto tempo, uno dei signacula che i pellegrini romei esponevano sul loro cappello per indicare che erano passati da Roma era proprio una piccola riproduzione della Veronica.

Santa Veronica con l'omonimo velo, dipinto di Hans Memling (1435/40-1494)

UNA FONTE SINGOLARE PER LA DESCRIZIONE DI ROMA E DEL VATICANO NEL SECONDO DUECENTO: *LE MIRACOLE DE ROMA*

Ci sono stati tramandati vari Mirabilia medievali che descrivono la città di Roma a partire dal Mille, probabilmente sulla scorta dei cataloghi regionarii più antichi e di funzione amministrativa:

- Graphia aurea urbis (XI secolo, epoca di Ottone III)
- Liber Polypticus di Benedetto, Canonico di San Pietro (1143 circa, molto attendibile)
- Liber Census di Cencio Camerario (1192)
- De Mirabilia Urbis Romae di Mastro Gregorio (fine XII, inizio XIII secolo, descrive i monumenti pagani in relazione all'abitato del momento, quindi per noi utilissimo)

Esiste però un libro in dialetto romanesco (quindi in volgare locale, che fu erroneamente scambiato per napoletano dai primi studiosi) molto divertente, conservato nel Codice Gaddiano Rel 148 della Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze, volume che contiene «Le storie di Troia e de Roma», «Le miracole de Roma» che ci interessano e un sonetto contro le donne (!) Il libro è stato parecchio studiato dagli specialisti anche per dargli una collocazione cronologica, che si pone ora a metà Duecento, anche perché è stato probabilmente la fonte a sua volta per altre guide successive in diverse lingue volgari europee.

Con molta arguzia l'estensore mette in relazione i monumenti antichi e moderni, con particolare attenzione all'area del Vaticano, guardando tutto ciò che riferisce al mondo pagano con un certo sospetto.
Se lo cercate online trovate il testo integrale su parecchi motori di ricerca, semplicemente digitando «Le miracole de Roma»

La descrizione è sì topografica, ma è tipico che la geografia medioevale sia anche simbolica, dunque le due cose vanno lette sempre insieme.

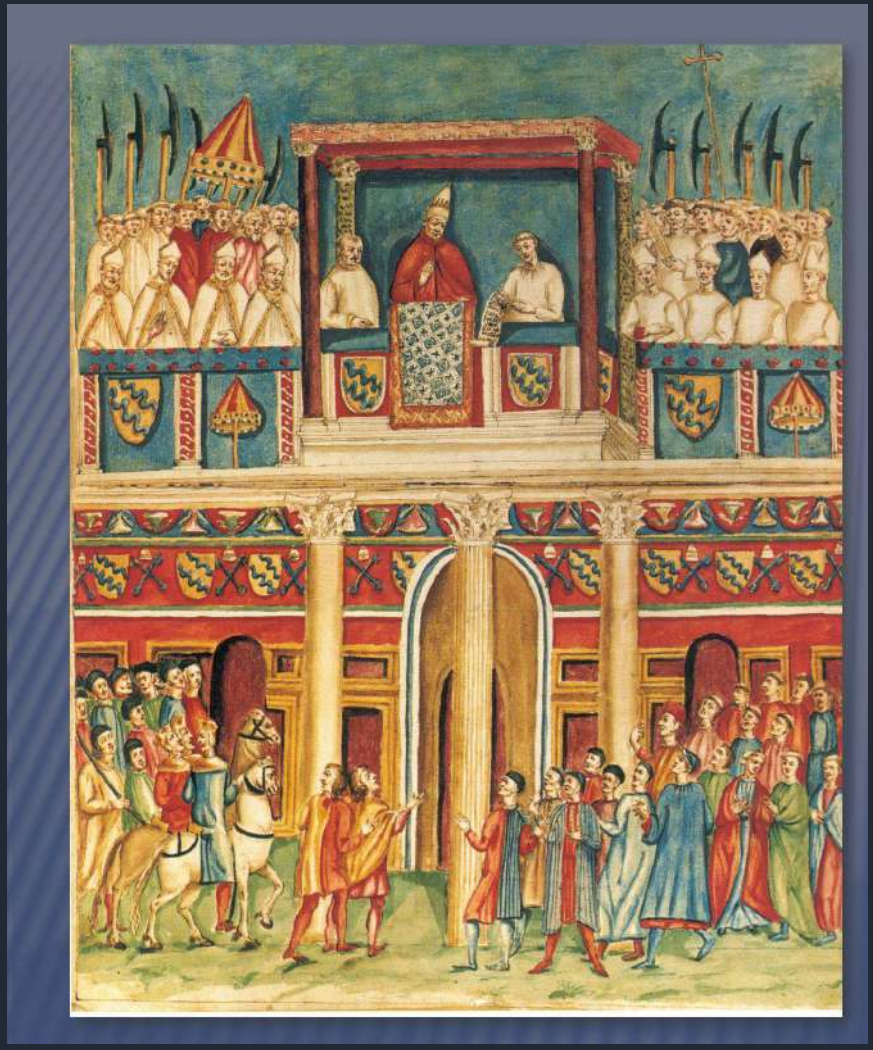
Le miracole de Roma, a cura di E. Monaci, «Archivio della Soc. Romana di storia patria», 38 (1915), pp. 562-587
«*0.1.1. De lo palazo de Nero*

0.1.2. Infra lo palaczo de Nero fo lo templo de dio Appolline, là dov' ene mo Santa Petronella. Nanti lo quale palazo ene la basilica la quale se clama Vatticano, et ene adhornata & facta de musivo (562.2) & de vitro. Et inperzò se clama Vatticano, ca li sacerdoti cantavano le loro sacrificia nanti lo templo de dio Apolline, et inperzò tutta quella parte de la eclesia de santo Petro se clama Vatticano. Et in quello loco era un altro templo, lo quale era vestaro de Nero, lo quale se clama Sancto Andrea. Ad lato la dov'è la memoria de Cesare, ene la gulia, dove la splendevile cenere de Cesare, suso ne lo melo (562.3). Et sicomo, esso vivente, tutto lo munno li fo subiecto, et cosà, morto esso, fine ad la fine de lo munno starao subiecto ad lo munno. La quale memoria fo adhornata de tabole de rame, de sotto, et de lectere narate convenevilemente scripte. Et de sopre ad lo melo, dove iace l'ossa de Cesare, fo adhornato de auro & de pretiose prete, là dove fo scripto: 0.1.3. Cesar tanto era, quanto tutto lo munno // Mo in micina sepultura ene recluso // et quella memoria fo facta ad lo suo honore, sicomo la dicta memoria appare.»

E come vedete, mette la Tomba di «Cesare» davanti al Vaticano, ma non è affatto la Meta Romuli che descrive più avanti con questo nome, non è neanche Castel Sant'Angelo (che lui chiama «Castello») e neanche il famoso e chiacchierato «Terebinto».

Insomma, l'ignoto estensore di «Le miracole», che scrive PRIMA DEL GIUBILEO, consolida in lingua volgare un insieme di tradizioni storiche e leggende popolari, di sentito dire e di osservazione precisa, trasmettendo soprattutto però l'idea della specialità di Roma, che è quello che colpisce i primi pellegrini che vennero a Roma nel Medioevo: che essi arrivassero via mare e fiume, sbarcando a Santa Cecilia in Trastevere o percorrendo la via Ostiense, che essi arrivassero da nord scendendo da Monte Mario, che essi arrivassero da Sud per la via Appia, alla fine tutti transitavano per una città tendenzialmente «bassa» dal punto di vista architettonico, in cui ciò che spiccava erano le varie torri delle eventuali famiglie nobili, ma soprattutto le facciate e i campanili delle chiese e i monumenti romani. Una continuità territoriale e storica che consolidava in qualche modo la giustezza di Roma come capitale del cristianesimo d'occidente in sostituzione di Gerusalemme, a quel tempo non più raggiungibile.

(Immagine: Roma nelle Très Riches Heures del Duca di Berry, inizio XV secolo)



La nascita ufficiale dei Giubilei è datata 20 febbraio 1300 quando Papa Bonifacio VIII indice il primo Giubileo con la bolla "Antiquorum habet fida relatio" e l'istituzione della prima indulgenza giubilare. Eccezionalmente è retroattiva dal 1 giorno dell'anno: per qualcuno il fatto unico della retroattività conferma che non fu il papa a suscitare il movimento del giubileo ma che, al contrario, egli si adeguò ai desideri e alle aspettative del popolo cristiano, dimostrando una sensibilità pastorale che smentisce quell'immagine di uomo autoritario ed altero, animato solo dal culto del potere.

Il che non ha impedito a Dante di porre Bonifacio VIII all'inferno.

Così ricorda l'indizione il cardinale Stefaneschi.

"Velato di drappi di seta e d'oro l'ambone, ove erano saliti il Presule romano coi padri e tenuto un discorso alla turba, viene infine dichiarata la lettera, dalle bolle appese a fili di seta, magnifico dono di letizia. Conteneva essa in verità, da principio la data del Laterano, ma il Presule volle che invece nella sua lettera fosse annotata la data in San Pietro; e il dono fu deposto sull'altare".

Giotto, *Bonifacio benedice la folla* (apertura del Giubileo?) 1297 o 1299

JOBEL

Il Giubileo ha origine ebraica, quando ogni 50 anni si celebrava un anno di riposo della terra (per rendere più forti le coltivazioni) e la liberazione degli schiavi per restituirgli l'uguaglianza e ridurre le distanze tra i ricchi e i poveri. L'inizio del Giubileo ebraico veniva segnato dal suono del corno d'ariete, in ebraico jobel, da cui deriva il nome cristiano Giubileo.

L'anno del Signore è anno in cui non si sarebbe dovuto lavorare ma vivere dei frutti spontanei della terra, anno di liberazione della schiavitù per debiti, anno, infine, in cui le terre precedentemente vendute tornavano al vecchio proprietario:

«*né farete vendemmia delle vigne non potate, poiché è il Giubileo; esso vi sarà sacro, potrete però mangiare il prodotto che daranno i vostri campi*».

Il Giubileo è l'anno di Dio, l'anno dell'uomo, comunione, di speranza, di liberazione, di salvezza, di giustizia, di amore, di fiducia, di riconciliazione, di novità, di grazia e di carità. Però alcuni studiosi relativamente all'etimologia del termine "Giubileo", sostengono che essa derivi piuttosto dalla parola ebraica "Jobil", richiamo (nel senso di tornare, ritornare conversione), oppure "Jobal", remissione (dei peccati). Nella lingua latina "Jubilum" = gioia quindi, nell'estensione cristiana il Giubileo è anche un anno gioioso.

La via Francigena

Pellegrini, S. Maria del Parto, Sutri, prima metà del XIV secolo

Un testimone d'eccezione: Dante a Roma nel 1300

Michelino di Francesco (Domenico di Francesco), Dante e la Commedia
Santa Maria del Fiore, metà XV secolo.

«*come i Roman per l'essercito molto, / l'anno del giubileo, su per lo ponte / hanno a passar la gente modo colto, / che da l'un lato tutti hanno la fronte / verso 'l castello e vanno a Santo Pietro; / da l'altra vanno verso il monte...». (Inferno, Canto XIII)*

Che Dante sia stato testimone del Giubileo del 1300 è notizia abbastanza accettata, proprio per via di questo passo e di altri riferimenti nella Divina Commedia, anche se in realtà l'unica notizia certa è che il Poeta ci fosse nel 1301 come ambasciatore di Firenze in una lunga e sofferta permanenza che poi, tra l'altro, vide cambiare la politica e le stesse sorti di Dante. Lui stesso ci dice che i pellegrini «chiamansi romei in quanto vanno a Roma». Dante a Roma entra dal Monte Malo (Monte Mario)

Non era vinto ancora ***Montemalo*** */ dal vostro* ***Uccellatoio****, che, com'è vinto / nel montar sù, così sarà nel calo. Paradiso*, XV, 109-111 (L'uccellatoio era il primo luogo da cui si vedeva Firenze, è l'antenato Cacciaguida che spiega a Dante che un giorno anche Roma cadrà!)

La settimana santa iniziava nel 1300 il giovedì 7 aprile, Santo, per concludersi il 10, con la Domenica di Resurrezione. Fu forse in quei giorni che l'Alighieri ebbe modo di vedere i pellegrini sul ponte Elio, debitamente bipartito da una palizzata per favorire il flusso e il deflusso dei Romei ed evitare incidenti che erano assai frequenti e mortali.

LO SCHIAFFO DI ANAGNI 7 SETTEMBRE 1303

Bonifacio arrestato ad Anagni.

LA FINE DI UN'EPOCA

Bonifacio VIII rappresentava ancora quell'idea di papato che doveva dominare spiritualmente e materialmente sull'Occidente cristiano. In questo senso era convinto di poter controllare gli stati nazionali che erano nati in Europa, ma gli andò male con tutti: pensava di poter imporre Carlo d'Angiò in Sicilia e invece i siciliani imposero Federico III d'Aragona, peggio ancora con la Francia.
Il papato imponeva tasse alla Francia e emanò una bolla apposita nel 1302 che recitava "[…] *La potestà spirituale deve ordinare e giudicare la potestà temporale […], chi si oppone a questa suprema potestà spirituale, esercitata da un uomo ma derivata da Dio, nella promessa di Pietro, si oppone a Dio stesso. È quindi necessario per ogni uomo che desidera la sua salvezza assoggettarsi al vescovo di Roma".* Filippo IV di Francia detto Il Bello non la pensava così: lo fece mettere sotto processo per l'assassinio di Celestino V, per eresia, simonia, sodomia e di parecchie altre cose. L'idea del re di Francia era far destituire il papa in un Concilio, al quale Bonifacio rispose preparando una scomunica, ma non fece in tempo: la notte del 7 settembre, Guglielmo di Nogaret (membro del consiglio di Stato di Francia) e Giacomo "Sciarra" Colonna (i Colonna erano una famiglia avversa ai Caetani, che Bonifacio VIII aveva espropriato di ogni bene) entrarono ad Anagni, città natale del pontefice, che lì si era rifugiato.
Nessuno dei concittadini difese Anagni, anzi qualcuno aprì le porte della città: Bonifacio VIII restò in mani nemiche per tre giorni, subendo affronti e umiliazioni, passati alla storia come lo "Schiaffo di Anagni" o "oltraggio di Anagni".

I due congiurati non si accordarono di cosa fare del papa così che gli Anagnini liberarono il papa, che però morì a Roma l'11 Ottobre.

Dopo un breve pontificato di transizione, Filippo IV ottenne l'elezione di un papa a lui favorevole, Clemente V, che per suo ordine trasferì la sede del papato in Francia, ad Avignone: iniziò così quel periodo chiamato «Cattività avignonese» durato formalmente dal 1309 al 1377 in cui i papi furono eletti sotto il controllo del Re di Francia ed ebbero la loro sede ad Avignone. Di fatto i papi tornarono a risiedere stabilmente a Roma solo a partire dalla metà del Quattrocento, quando abbandonarono definitivamente il Laterano per stabilirsi in Vaticano.

LA PESTE, SANTA BRIGIDA E IL SECONDO GIUBILEO - 1350

Dopo il trasferimento della sede del Papa ad Avignone (1305-77) vennero formulate numerose richieste perché il secondo Giubileo fosse indetto nel 1350 e non nel 1400. In particolare, a questo contribuì la nobile Santa Brigida di Svezia: arrivata a Roma nel 1349 con la figlia, per chiedere il riconoscimento del suo ordine – dedicato al Salvatore - fonda un cenobio femminile (ancora esistente a Piazza Farnese) e si dedica alla cura dei poveri e dei malati: trova la città in condizioni pietose tra la peste e l'abbandono della sede papale. Riparte quindi verso Avignone dove insiste per il Giubileo del 1350 e per la presenza del papa a Roma in quella occasione: Clemente VI acconsentì e ne fissò la scadenza ogni 50 anni. Alle basiliche da visitare, inizialmente solo le tombe degli apostoli a San Pietro e San Paolo fuori le mura, aggiunse quella di San Giovanni in Laterano.
Brigida continuò il suo apostolato per la pace in Europa (in particolare la fine della guerra dei Cent'anni tra Francia e Inghilterra) e a settant'anni andò addirittura i Terra Santa poco prima di morire. Per questo è la patrona d'Europa.

Riguardo al Giubileo, Urbano VI (1378-1389) decise di spostare la cadenza a 33 anni, in riferimento al periodo della vita terrena di Gesù. Alla sua morte, il nuovo pontefice, Bonifacio IX, diede inizio all'Anno Santo del 1390. L'avvicinarsi della fine del secolo e l'afflusso consistente di pellegrini lo indussero ad indire un nuovo Giubileo nel 1400.

Roma vestita a lutto piange l'antica gloria.

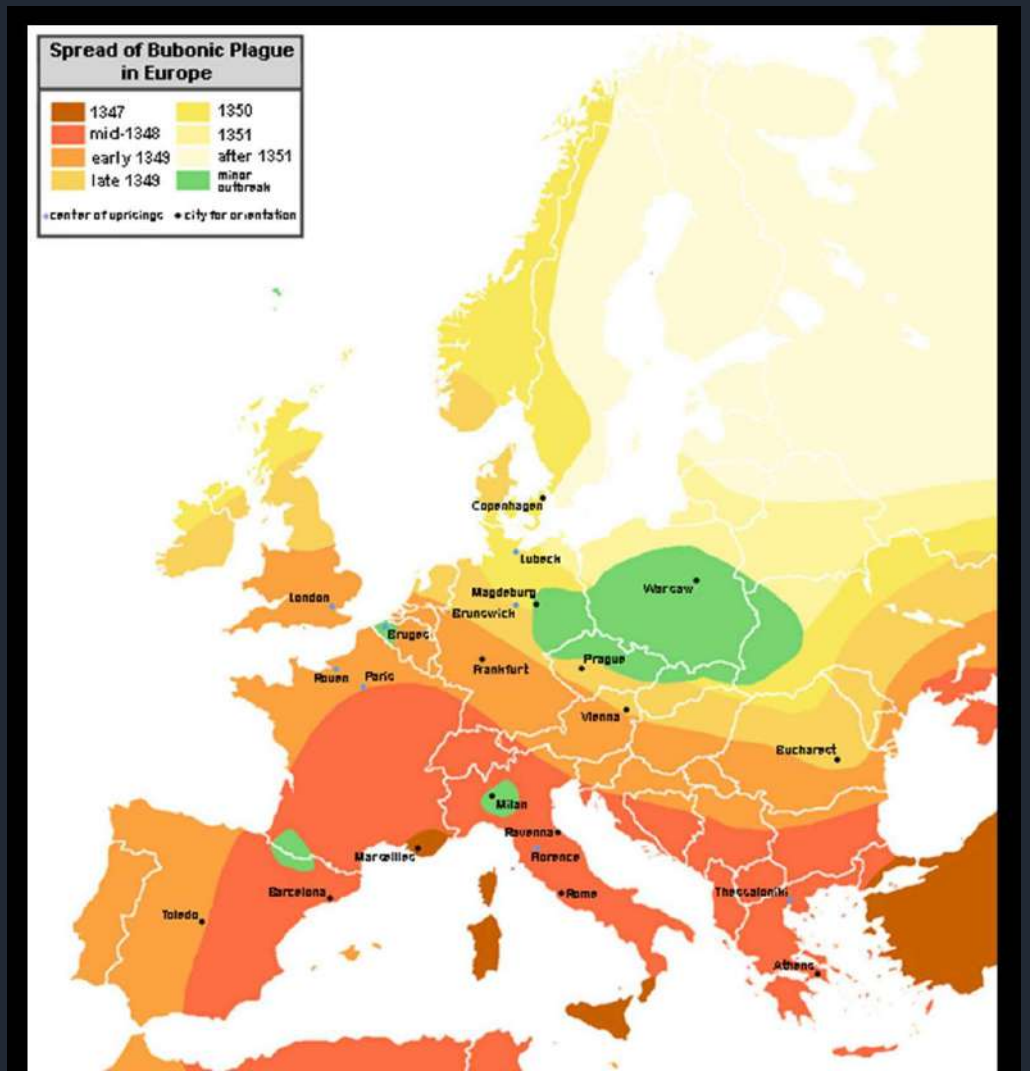
Miniatura dal *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, 1447
Biblioteca Nazionale di Parigi

prof.ssa Penelope Filacchione

Il Trionfo della Morte

LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione



:".... pervenne la mortifera pestilenza, la quale o per operazion de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viventi avendo private, senza ristare d'un luogo in un altro continuandosi, inverso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata... [...] Che più si può dire (lasciando stare il contado e alla città ritornando) se non che tanta e tal fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella degli uomini, che infra 'l marzo e il prossimo luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità e per l'esser molti infermi mal serviti o abbandonati né lor bisogni per la paura ch'aveono i sani, oltre a centomilia creature umane si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti, che forse, anzi l'accidente mortifero, non si saria estimato tanti avervene dentro avuti? O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili abituri per adietro di famiglie pieni, di signori e di donne, infino al menomo fante rimaser voti! O quante memorabili schiatte, quante ampissime eredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere! Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ipocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' lor parenti, compagni e amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenaron con li lor passati! A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie ravolgendol: per che, volendo omai lasciare star quella parte di quelle che io acconciamente posso schifare, dico che, stando in questi termini la nostra città, d'abitatori quasi vota, addivenne, sì come io poi da persona degna di fede sentii, che nella venerabile chiesa di Santa Maria Novella, un martedì mattina, non essendovi quasi alcuna altra persona, uditi li divini ufici in abito lugubre quale a sì fatta stagione si richiedea...".

Bocaccio, Decameron, Introduzione alla Prima Giornata